

ROMA L'auspicio che la politica estera realizzata dal centrosinistra, con un aumento di prestigio del nostro Paese, non venga cancellata nel caso di una conquista del potere dal parte del centrodestra è stato espresso da Massimo D'Alema alla presentazione del libro «L'interesse nazionale» scritto dal giornalista Maurizio Molinari. Del libro, edizione Laterza, presentato a palazzo Giustiniani dalla fondazione Italianieuropei (diretta dallo stesso D'Alema), ne hanno discusso anche il ministro degli Esteri Lamberto Dini e Javier Solana responsabile della Politica estera e della sicurezza comune (Pesc), ed è stata un'occasione per parlare della prova che la sinistra ha dato in politica estera.

«Lungo la difficile frontiera tra lealtà delle alleanze, realismo e costruzione di un nuovo ordine internazionale basato su principi e valori - ha osservato D'Alema - noi abbiamo costruito una politica estera del centrosinistra e una immagine dell'Italia. Io spero che questo non venga cancellato nel futuro per-

D'Alema: il centrodestra non cancelli l'immagine dell'Italia

Dura polemica col Polo sulla politica estera. Pisanu: «Non accettiamo lezioni»



Alessandro Bianchi / Ansa

ché sarebbe un danno per l'interesse nazionale». Sul possibile carattere «bipartisan» della politica estera, evocato nel libro, l'ex presidente del Consiglio ha detto: «Se è vero che l'opposizione ha dimostrato realismo e lealtà, io considero questo un auspicio ma non è che l'opposizione abbia granché concorso a costruire il profilo della nuova politica estera».

D'Alema ha accennato all'esperienza di governo della destra «con il veto alla Slovenia» e «atteggiamenti antieuropei» che «portarono ad un insieme di gaffe» con la comunità internazionale. «Mi auguro - ha aggiunto - che in questi anni si sia creata una concezione bipartisan della politica estera. È più un auspicio ma, ahimè, non una certezza». L'ex presidente

del Consiglio ha sottolineato come oggi «l'Italia è entrata a far parte di quei Paesi che si assumono le maggiori responsabilità nel mondo» e, non celando una punta di orgoglio, ha aggiunto: «Oggi siamo tra i paesi che si consultano quando c'è qualcosa di importante nel mondo».

D'Alema ha sostenuto che il libro descrive «una sinistra che si è spogliata dell'ideologia ed è approdata alla realpolitik» e nel contestare questa analisi ha osservato: «C'è l'esigenza di costruire un nuovo sistema di relazioni dopo la fine del bipolarismo» e ha aggiunto: «L'Italia ha dovuto ridefinire la propria politica estera e per conquistarsi un ruolo importante ha assunto responsabilità crescenti. Questo non può fondarsi esclusivamente sulla realpolitik ma su un nuo-

vo sistema basato su principi e valori». Per D'Alema, «la lealtà verso gli alleati può accompagnarsi ad una autonomia vista non come furbizia o slealtà ma come apporto originale» e, a suo avviso, questo è avvenuto nella vicenda del Kosovo.

Piccata la reazione del Polo. «D'Alema non può dare lezioni a nessuno, anzi dovrebbe tacere per pudore. La politica estera italiana era già saldamente atlantica, europeista e pacifista quando lui e i suoi compagni di partito prendevano ordini da Mosca e marciavano allineati e coperti col Patto di Varsavia». Così Giuseppe Pisanu, capogruppo dei deputati di Forza Italia, ha contestato le affermazioni di stamani dell'ex presidente del Consiglio. «Si deve a Silvio Berlusconi e al Polo - aggiunge

Pisanu - se anche durante i governi Prodi e D'Alema questa politica ha potuto reggere ai colpi avversi della sinistra diessina e comunista».

«Con questa incauta sortita, forse - conclude Pisanu - D'Alema voleva solo farci dimenticare l'ultima performance antiatlantica e antiamericana dei suoi compagni della Commissione Stragi e dei suoi capigruppo di Camera e Senato».

«Le poche cose buone che questa legislatura ha prodotto in campo internazionale (dalle missioni di pace in Albania e Kosovo, all'allargamento della Nato) sono state realizzate con il concorso decisivo dei voti parlamentari del centro destra». È quanto puntualizza in una dichiarazione il capogruppo del Ccd alla Camera, Marco Follini. «La sufficienza con cui D'Alema, nell'erigere un monumento a se stesso, trascura il nostro contributo è un misto di smemoratezza e di irrisosocenza. Piuttosto, mi riesce difficile pensare che i Ds possano salire in cattedra su questi temi».

Riparte il dialogo legge elettorale più vicina? Oggi il centrosinistra tiene a battesimo il «nuovo Ulivo»

LUANA BENINI

ROMA Il Polo ha deciso di lavorare alla legge elettorale e di presentare proposte? «La maggioranza non può stare a guardare ma cominciare ad elaborare le modifiche di perfezionamento del suo testo anche sulla base delle obiezioni già avanzate dal Polo». Il presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, Massimo Villone, conferma che in queste ore all'interno della maggioranza ci si sta ponendo seriamente il problema. Del resto il centrodestra ha già annunciato un suo vertice domani proprio per mettere a punto gli emendamenti al testo di maggioranza. Si sa che Fi chiede un premio di maggioranza, vuole l'omogeneità dei sistemi elettorali per Camera e Senato, garanzie sulla par condicio, un meccanismo antibalotazione per cui si torna alle urne in caso di sfiducia al premier e pone forti

ipoteche sull'ipotesi di ridisegnare i collegi. Nel momento in cui la disponibilità dell'opposizione si fa più palese, la maggioranza è impegnata a cogliere l'occasione. Ieri a Palazzo Chigi, a colloquio con Amato, si sono recati D'Alema, Veltroni, e Gianni Letta. Veltroni ha anche incontrato Bertinotti. Fra le altre cose, in tutti questi incontri, si è discusso anche di legge elettorale. È vero che questa è una settimana chiave. Oggi si tiene il vertice dei segretari del centrosinistra per decidere nome e simbolo della coalizione. Domani di apre a Frascati il seminario promosso dalla Fondazione Italiani-Europei nel quale D'Alema farà la relazione introduttiva e Amato trarrà le conclusioni. Il nodo della legge elettorale tuttavia urge. Entro domani in commissione al Senato si chiude la discussione generale con le repliche del relatore e del governo. Questa settimana e la prossima dovranno servire a formalizzare le proposte

del centrodestra e le risposte del centrosinistra. Anche perché alcune questioni poste dal Polo, dice Villone, sono «reali, di sostanza». Come quella della coerenza di sistema fra Camera e Senato o quelle che riguardano il problema dei collegi. «Meno seria - dice Villone - è la parte che riguarda il premio di maggioranza che non si può semplicemente giustapporre a un impianto maggioritario. Lo si può invece mettere, con buon risultato, su un impianto proporzionale». Villone sta già pensando a un pacchetto di modifiche al testo di maggioranza. Di questo ha discusso anche D'Alema con Amato nel corso di un incontro che è servito ad armonizzare gli interventi al convegno di Frascati. D'Alema, come si sa, ha già avuto modo di esprimere le sue perplessità sul testo della maggioranza. Al tempo stesso è convinto che al Polo in questo momento non vadano concessi alibi e che sia opportuno costringer-

lo ad uscire allo scoperto. Ieri, in una occasione pubblica è tornato a sostenere la necessità di una investitura diretta per chi guida il paese «perché servono governi più forti e più stabili, espressione di una politica che rappresenti con più forza gli interessi generali». Un j'accuse contro il corporativismo, gli interessi particolari dei poteri forti, a fronte di un presidente del Consiglio che in Italia può cadere ad ogni pie sospinto. Ed è plausibile che di legge elettorale Amato abbia discusso anche nell'incontro con Veltroni. E successivamente nell'incontro con Letta. La legge elettorale sarà anche uno dei temi in discussione al vertice di maggioranza di oggi convocato prioritariamente per decidere nome e il simbolo della coalizione. Nelle indiscrezioni si è avanzata l'ipotesi di un Ulivo tricolore e di uno slogan del tipo «Insieme per l'Italia». In realtà si va al vertice senza accordi preconstituiti. E si annuncia



Il presidente del Consiglio dei ministri Giuliano Amato a Palazzo Chigi

Monteforte/Ansa

una discussione vera. In una intervista al «Corriere della sera» Giuliano Amato ha rilanciato due giorni fa la sua idea di superare gli steccati fra laici e cattolici («una divisione che ci penalizza» e che «ignora le convergenze maturate in questi anni tra etiche laiche e di matrice religiosa»). È un tasto che trova concordi soprattutto i Democratici e Ri. Il verti-

ce di oggi può essere un primo momento anche per impostare, al di là del fatto comunicativo e grafico, il discorso sul futuro assetto del centrosinistra. Già la semplificazione tripartita delle culture della sinistra riformista, del cattolicesimo democratico e dell'ambientalismo, appare impegnativa e complicata se poi comporta aggregazioni di fatto e

gruppi parlamentari comuni. La strada è in salita. E di qui alle elezioni del 2001 c'è anche il problema del rapporto del Nuovo Ulivo con Prc, Massimo riserve, ieri, sull'incontro con Veltroni (un incontro che il leader della Quercia avrebbe chiesto già da venerdì scorso), ma è facile indovinare che ci si cominci ad interrogare sul da farsi. Ma Amato nella sua intervista, rivolgendosi a tutte le anime del centrosinistra, pone implicitamente anche il problema della rappresentanza a Palazzo Chigi. Il convegno di Italiani-Europei chiama a raccolta settori laici e cattolici della maggioranza e mette a confronto i vari riformismi. Si muove, insomma nel contesto politico culturale auspicato da Amato per mettere a fuoco, in base a una griglia precisa (welfare, lavoro, Nord-Sud, riforme istituzionali e legge elettorale) tutti i temi in agenda che rappresentano anche i nodi problematici della nuova stagione.

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO, segretario del Pdc

«Diamo un segnale di coesione e di non rassegnazione»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, all'incontro di oggi vuole portare una forte ventata di aria pulita. Per cominciare, corregge il nome di «vertice», e non è un pretesto estetico, il suo: «La parola "vertice" andrebbe abolita dal nostro lessico: bandire, anche dall'ingaggio, tutto ciò che sa di vecchia politica».

Non è un "vertice". E allora? «Si riuniscono i segretari della maggioranza che sostiene il governo».

Esarà una riunione utile? «Dobbiamo costruire almeno due condizioni. Innanzitutto proseguendo nei segnali di coesione interna, come abbiamo fatto nell'ultimo periodo, ad iniziare con il nome della coalizione che, secondo me, deve contenere un riferimento all'Ulivo. Poi si vedrà se sarà "Nuovo Ulivo" o qualche nome simile».

Perché confermare il nome? «Per fare riferimento alla coalizione che ha vinto nel '96. Dunque una conferma per ragioni politiche e, se mi è consentito, anche per ragioni scaramantiche, il che non guasta».

È il secondo impegno di oggi? «La coalizione deve dare un segnale di non-rassegnazione. Non partecipiamo alle elezioni del 2001 con lo spirito delle Olimpiadi, per cui l'importante è partecipare, ma perché vogliamo vincere. E vogliamo vincerle non per noi stessi, ma perché riteniamo che,

per il Paese, sarebbe una delle peggiori sciagure se prevalessse questa alleanza di destra, che si è costituita alle ultime regionali, che va da Rauti fino a Buttiglione, passando attraverso Bossi, Berlusconi, Fini e Casini».

E come si costruisce un messaggio di "non-rassegnazione"? «Coi contenuti. Per dare al nostro popolo il senso della battaglia. Da un lato contenuti di carattere sociale. Per entrare nella moneta unica abbiamo fatto paga-

re un prezzo, anche ai ceti deboli, ed oggi dobbiamo varare una legge finanziaria di distribuzione sociale, non perché si voglia reintrodurre la finanza allegra di una volta, ma perché, per ragioni di equità, dobbiamo intervenire sui pensionati, sugli insegnanti, su chi svolge lavori usuranti, insomma sulle categorie più deboli, per dimostrare una cosa semplice, che tutti capiscono: il governo di centro sinistra è diverso da un governo

di centro destra perché sta dalla parte dei più deboli».

È l'altro versante, parlando dei contenuti del messaggio? «È quello della libertà. Uno degli errori più tragici della sinistra, negli ultimi anni, è stato di lasciare a Berlusconi la esclusiva della parola "libertà": la casa della libertà, la nave della libertà, il polo delle libertà...».

E invece? «Invece le libertà sono patrimonio genetico della sinistra. La libertà di tutti, dal bisogno, quelle previste dalla Costituzione, e quindi il tema dei diritti, assieme ai temi del sociale, è una delle bandiere della coalizione».

Questa "bandiera" può unificare la coalizione? «Sappiamo bene che ci sono differenze, e che pertanto dovremo trovare punti di equilibrio, soprattutto con la componente cattolica. Ma ad esempio la componente cattolica è molto sensibile sul terreno dei diritti sociali, dell'equità sociale, e quindi si può trovare un compromesso alto, che consenta alla coalizione di presentare un progetto di società, diverso e alternativo rispetto a quello di Berlusconi».

Entro quando, tutto questo? «Questo percorso deve concludersi entro l'autunno, perché poi si deve affrontare una battaglia poli-

tica avendo, al nostro saldo, una finanziaria che ha dato concretamente qualcosa: i ceti più deboli devono accorgersi, al primo gennaio, che in tasca hanno più soldi».

È il progetto di società, alternativo?

«Dev'essere un progetto per i prossimi cinque anni, nel tentativo appunto di vincere le elezioni».

L'unità della coalizione: Giuliano Amato critica la frammentazione

«L'unità è essenziale. Però dobbiamo anche dare visibilità alle singole componenti. Quando Martinazzoli ha preteso di presentarsi da solo in Lombardia, annullando le differenze interne, noi abbiamo perso rovinosamente. La coalizione regge se è unita, ma anche se parla a settori diversi della società. La sinistra deve recuperare i voti di sinistra: ne abbiamo persi dai 3 ai 4 milioni nel non voto, perché la sinistra non è stata visibile. Noi Comunisti italiani abbiamo lanciato l'idea della Confederazione della sinistra che è interna al disegno del centro sinistra, strategicamente alleata con un pezzo di centro, ma che deve dare alla sinistra una visibilità progettuale diversa da quella dei moderati. Pensare ad un'unica soggettività della coalizione, non solo è velleitario perché siamo diversi, ma è anche un errore politico, perché non è utile. Serve invece una coalizione a più gambe, con un progetto unico che però non annulli le differenze, che nel breve periodo sono ineliminabili».

Un messaggio semplice: siamo diversi dalla destra perché stiamo coi ceti più deboli

re un prezzo, anche ai ceti deboli, ed oggi dobbiamo varare una legge finanziaria di distribuzione sociale, non perché si voglia reintrodurre la finanza allegra di una volta, ma perché, per ragioni di equità, dobbiamo intervenire sui pensionati, sugli insegnanti, su chi svolge lavori usuranti, insomma sulle categorie più deboli, per dimostrare una cosa semplice, che tutti capiscono: il governo di centro sinistra è diverso da un governo

di centro destra perché sta dalla parte dei più deboli».

È l'altro versante, parlando dei contenuti del messaggio? «È quello della libertà. Uno degli errori più tragici della sinistra, negli ultimi anni, è stato di lasciare a Berlusconi la esclusiva della parola "libertà": la casa della libertà, la nave della libertà, il polo delle libertà...».

E invece? «Invece le libertà sono patrimonio genetico della sinistra. La libertà di tutti, dal bisogno, quelle previste dalla Costituzione, e quindi il tema dei diritti, assieme ai temi del sociale, è una delle bandiere della coalizione».

Questa "bandiera" può unificare la coalizione? «Sappiamo bene che ci sono differenze, e che pertanto dovremo trovare punti di equilibrio, soprattutto con la componente cattolica. Ma ad esempio la componente cattolica è molto sensibile sul terreno dei diritti sociali, dell'equità sociale, e quindi si può trovare un compromesso alto, che consenta alla coalizione di presentare un progetto di società, diverso e alternativo rispetto a quello di Berlusconi».

Entro quando, tutto questo? «Questo percorso deve concludersi entro l'autunno, perché poi si deve affrontare una battaglia poli-

